

DIPLOMAZIA DEL TERRORE

« Hamas saluta l'operazione a Hebron e considera si tratti di una reazione normale ai crimini dell'occupazione e una prova del fallimento della collaborazione di sicurezza tra l'Autorità (nazionale palestinese) e gli occupanti contro la resistenza», ribadisce in serata il portavoce di Hamas nella Striscia, Sami Abu Zuhri. Tesi rilanciata da un altro gruppo estremista attivo a Gaza: i Comitati di resistenza popolare (Crp), per i quali l'attacco terroristico è un messaggio per i negoziatori palestinesi che domani a Washington riprenderanno i colloqui diretti di pace con Israele. «Non avrebbero dovuto imbarcarsi in questa vicenda senza il sostegno del popolo palestinese - sostiene il portavoce dei Comitati, Abu Mujahid -. La nostra gente sposa ancora la causa della resistenza e non crede in quei fittizi colloqui». Nella notte Hamas rivendica la paternità dell'attentato in Cisgiordania con messaggi di giubilo lanciati a Gaza dai minareti di alcune moschee. In seguito miliziani di Hamas sono scesi nelle strade di Gaza e hanno detto alla popolazione che l'attentato è sta-

Le vittime

Spari su una donna incinta e tre familiari
Viaggiavano in auto

Il ministro Barak

«Gli assassini
pagheranno per quello
che hanno fatto»

to condotto dal braccio armato di Hamas, Brigate Ezzedin al-Qassam.

GERUSALEMME AVVERTE

Con il primo ministro Benjamin Netanyahu in volo per Washington, la prima reazione del governo israeliano è del ministro della Difesa, Ehud Barak: Israele «esigerà un prezzo» da coloro che hanno ucciso i quattro civili israeliani «Questo - aggiunge Barak in un comunicato consegnato ai giornalisti - è un apparente tentativo dei terroristi di sabotare gli sforzi in atto per avviare un processo di pace e cercare di contrastare le possibilità dei colloqui che si aprono a Washington». L'attacco sferrato in Cisgiordania non farà deragliare il piano per la ripresa dei colloqui di pace diretti con i palestinesi. Ad affermarlo, sono fonti vicine al premier Netanyahu.

I colloqui andranno avanti come deciso, aggiungono, per poi precisare tuttavia che «la politica di risposta dello Stato di Israele agli attacchi terroristici non cambierà». ♦

→ **Media iraniani** insistono negli insulti alla moglie di Sarkozy

→ **Il governo di Teheran** si dissocia ma non chiede scusa

«Adultera come Sakineh Carla Bruni merita la morte»

Non solo «è una prostituta» ma come tale meriterebbe «la morte». La stampa legata all'ayatollah Khamenei inasprisce ancor più i toni contro la Première Dame. Ufficialmente il governo di Teheran prende le distanze.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'invettiva da Teheran contro la First Lady francese continua. Nel silenzio della maggior parte dei media di regime, il quotidiano ultra conservatore Kayhan, lo stesso che già l'aveva definita «prostituta» provocando vibranti proteste della Francia e la presa di distanza del ministero degli Esteri iraniano, rincara la dose. La terza moglie di Nicolas Sarkozy, colpevole di essere in prima fila nella campagna in difesa di Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'iraniana 43enne condannata a morte per adulterio e complicità nell'omicidio del marito, è anch'essa un'adultera - dice il, giornale legato all'ayatollah Ali Khamenei - e andrebbe messa a morte insieme a Sakineh. Kayhan pubblica un editoriale in cui si legge: «Questa prostituta italiana si indigna mentre lei ha avuto relazioni illegittime con diverse persone prima e dopo il matrimonio con Sarkozy». E continua: «Se si guarda a quello che ha fatto Carla Bruni si capisce perché questa donna immorale sostiene una donna iraniana che ha commesso adulterio, ha partecipato all'omicidio del marito ed è stata condannata a morte. Anche la Bruni merita la morte».

TEHERAN MINIMIZZA

Tutto ciò mentre ufficialmente il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Ramin Mehmanparast, cerca di stemperare la tensione con la Francia sostenendo che il governo di Teheran non approva «il ricorso a commenti offensivi contro cariche istituzionali straniere». Anche la tv di Stato Irib e il sito inn.ir hanno parlato di Carla Bruni come di una «donna immorale», senza però invocare la sua lapidazione. Libertà di stampa, si sarebbe potuto schermire qual-



Carla Bruni durante la visita alla moschea di Zitouna a Tunisi

che altro governo. Quello dell'Iran no. La stampa e i media iraniani sono stretti in una morsa di censura mai vista prima. Anche i blogger della «Rivoluzione Verde» sono quasi tutti stati arrestati e costretti al silenzio. Pochi sono riusciti ad espatriare ma le poche informazioni che riescono a postare dall'estero - lo ammettono loro stessi - non hanno la stessa forza e attendibilità. «Se sui siti e nel cyberspazio le notizie non hanno la nostra voce, non raggiungeranno nessuno», è l'amara considerazione che si legge su uno dei pochi siti rimasti attivi dell'opposizione. Trapelano notizie di nuove condanne a morte - un uomo e una donna condannati alla lapidazione per adulterio nella stessa prigione di Oroumieh dove è detenuta anche Sakineh - e di condizioni carcerarie sempre peggiori, con un

aumento di contagi di Aids e di malattie infettive.

KARROUBI ASSEDIATO

Il leader riformista Mehdi Karroubi che pochi giorni fa è tornato a prendere la parola in pubblico, al compleanno di un imam riformista, denunciando le torture nelle prigioni, l'altra sera è stato assaltato dai miliziani filogovernativi armati di bastoni e lacrimogeni. La sua casa è circondata. La moglie Fatemeh è riuscita tramite Twitter a far sapere che i Basiji stanno cercando di intimidirlo ma «non riusciranno a impedire che mio marito partecipi alle manifestazioni per l'Al Quds Day», ha fatto sapere: la giornata per Gerusalemme, venerdì prossimo quando l'Onda Verde cercherà di tornare allo scoperto. ♦

Foto Ansa